

PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA
BASAGLIAPENTA
(I) 33031 BASILIANO

Al Rev.mo Padre Guardiano
Santuario di S. Antonio
GEMONA DEL FRIULI

e,p.c., a S. E. L'Arcivescovo di
UDINE

e, p.c., a Mons. Pievano di
VENZONE

Reverendissimo Padre,

avendo disposto la Provvidenza che a Venzone ricevesti la vita, il battesimo e l'ordinazione presbiterale, può immaginare cosa abbia significato per me la straordinaria giornata del 6 agosto, in cui una comunità ha visto premiata la sua sfida fèdele ed intelligente rientrando in quel duomo per il quale aveva tanto trepidato.

Uno dei meriti principali della celebrazione è stata la scelta operata da mons. Pievano e collaboratori di entrare da protagonisti nella loro chiesa, con i loro canti, la loro lingua, la loro cultura. Tale scelta, esemplare, è stata apprezzata sia dai vescovi celebranti che dal ministro che dagli ospiti tedeschi e italiani. D'altronde cosa può fare di meglio una comunità che offrire ai suoi ospiti le perle della propria anima?

Unica nota stonata, fra tanta armonia di luci, suoni e parole, lo sbuffare ed il protestare di un frate del Suo convento contro, l'uso della lingua friulana nella liturgia. Tale comportamento sconveniente è stato sottolineato anche dai numerosi concelebrenti in cornu Epistolae, che mi hanno invitato a stendere queste righe.

L'ignoranza non è mai un bene. Quando diventa prepotente, il che accade spesso, è pericolosa. Se tutto questo si verifica in un padre francescano che, oltretutto vive tra i friulani e della loro generosità, acquista una gravità particolare. Perché lascia supporre che codesto religioso ignora il diritto naturale, il magistero della Chiesa, le raccomandazioni sinodali, l'inculturazione della fede e la conoscenza effettiva ed affettiva della popolazione fra cui opera.

Tutto questo lo mette automaticamente fuori gioco, perché non inserito e non adatto. Nè lo si può mandare nei territori di missione, ad umiliare gente già troppo umiliata. Lo si potrebbe mandare utilmente nella cucina di qualche sperduto convento, sperando che almeno davanti ai fornelli capisca la bellezza insostituibile della varietà, della fantasia, della genuinità. Altrimenti saranno guai per tutti.

Voglio sperare che il serafico s. Antonio, invocato nella ricerca delle cose perdute, in questo suo anno centenario farà ritrovare al Suo confratello, oltre il buon senso, anche l'attenzione e l'apprezzamento per le culture minorizzate, che non sono meno grandi ma solo meno fortunate e protette.

Nel dolce ricordo dei miei pellegrinaggi adolescenziali al vostro Santuario, mi è grato porgerLe, anche a nome dei miei confratelli, i migliori saluti.

Basagliapenta, 20 agosto 1995

pre Antoni Bellina, parroco